

Si delinea il raggio orchestrato dall'avvocato del capo del Carroccio. Favori dall'assessorato in cambio di appoggi politici

Corrompeva per sostenere la Lega

Nuove accuse per Brigandì. I dipendenti di un imprenditore costretti a pagare la campagna elettorale

Giampiero Rossi

MILANO Tessere leghiste, sostegno politico e contributi elettorali in cambio di favori dall'assessorato. E' questa l'ipotesi investigativa sui cui stanno lavorando gli inquirenti torinesi che indagano sulle truffe ai danni della Regione Piemonte, che ha condotto all'arresto dell'assessore regionale della Lega, nonché «procuratore generale della Padania», Matteo Brigandì. E adesso per lui (anche se il quotidiano "La Padania", di cui è consigliere d'amministrazione, limita a poche righe a pagina 13 la notizia del suo arresto) scatta anche l'accusa di corruzione.

A far scattare questa nuova ipotesi di reato sarebbero state le dichiarazioni rese ai magistrati da altri due personaggi coinvolti nell'inchiesta. Il commerciante d'auto Agostino Tocci (beneficiario, secondo l'accusa, di 5 miliardi di lire di contributi regionali non dovuti, e ottenuti grazie all'intervento dell'assessore leghista) e Sergio Rosso, consulente di Brigandì, hanno infatti affermato che l'assessore aveva chiesto tessere, denaro per la campagna elettorale e anche il sostegno politico da parte dei dipendenti dell'imprenditore. Brigandì è accusato di essersi prodigato per fare ottenere a Tocci (mediante una transazione) l'indennizzo miliardario in base a una legge regionale del 2000 sui cosiddetti «sog-

La nuova ipotesi di reato dopo le dichiarazioni di un imprenditore e di un consulente di Brigandì



Matteo Brigandì arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulle truffe alla Regione

getti bi-alluvionati», vale a dire quelli colpiti dalle inondazioni del 1994 e del 2000. Ma nel 1994, le aziende di Tocci (secondo l'inchiesta, che si avvale anche di un rapporto dell'Arpa) non subirono danni. Tocci versava in una grave crisi finanziaria e, come riferisce Sergio Rosso in un interrogatorio, «il suo eventuale tracollo avrebbe potuto portare alla perdita di circa 80 posti di lavoro».

Ma Brigandì, secondo l'indagine, voleva una contropartita. Da uno stralcio di un verbale d'interrogatorio risulta che alla domanda del pm se Brigandì avesse chiesto a Tocci qualcosa in cambio, Rosso ha risposto: «Ricordo che con Brigandì concluderemo che avrei riferito ai Tocci, come ho fatto, che alla successiva campagna elettorale le 80 persone il cui posto di lavoro era stato salvato, e lo

stesso Tocci, avrebbero potuto fornire un contributo sia in termini di voto che economico per la campagna elettorale. Inoltre avevo fatto riferimento a delle tessere per l'organizzazione politica della Lega Nord. Tocci - ha aggiunto Rosso al pm - si era manifestato disponibile per il futuro. Devo dire che Tocci inizialmente mi aveva lasciato intendere che a fronte di un nostro interessamento mi avrebbe manifestato gratitudine, ma io lo avevo immediatamente bloccato, escludendo con fermezza tale possibilità». Brigandì, sempre secondo l'accusa, pur di far percepire il denaro avrebbe anche cercato di screditare il lavoro di Marco Cavalletto, direttore dell'ufficio alluvioni della Regione, che si era dimostrato scettico. Poi, quando il Tar bocciò in alcuni punti la legge regionale sui «bi-alluvionati», insistet-

te perché l'amministrazione e il commerciante giungessero a una transazione. Ma anche le dichiarazioni del presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo, ascoltato come testimone il 25 luglio scorso sarebbero entrate a far parte degli elementi d'accusa. Il governatore avrebbe detto che Brigandì sembrava particolarmente interessato al caso di Agostino Tocci, e nel corso di diverse riunioni di giunta, tra aprile e luglio, ripetutamente l'assessore Brigandì aveva caldeggiato la soluzione transattiva anche con particolare convincimento. E Ghigo avrebbe avuto l'impressione che Brigandì fosse emotivamente coinvolto nella vicenda.

Ma l'inchiesta continua. Ieri l'assessore all'Industria, Lavoro e Bilancio della Regione Piemonte, Gilberto Pichetto, è stato convocato a palazzo

di giustizia come testimone. Ed è stata ascoltata anche Laura Bertini, segretaria della giunta regionale. Al termine dei colloqui e dell'acquisizione di nuovi documenti, la Guardia di Finanza e il pm Andrea Padalino si sarebbero convinti di aver consolidato la propria tesi. Anche la Toro Assicurazioni, nel frattempo, ha annunciato di voler presentare una denuncia nei confronti di Tocci e dei tecnici che avevano redatto la perizia per i danni dell'alluvione nel '94. In quel caso l'assicurazione, che ritiene di essere stata truffata, aveva liquidato a Tocci 25 milioni di vecchie lire per i danni provocati dall'alluvione; un'alluvione che però, secondo gli inquirenti, non interessò la concessionaria d'auto del commerciante collocata a Moncalieri nel parco delle Vallere. Quindi quei soldi non gli erano dovuti.

Intanto Brigandì, attualmente agli arresti in una sua casa a Cumiana, nel torinese, oggi dovrebbe essere sentito dal giudice per le indagini preliminari Patrizia Gambardella per l'interrogatorio di garanzia, mentre lunedì pomeriggio sarà la volta del consigliere regionale dell'Udc, Rosa Anna Costa, indagata per favoreggiamento. Sempre oggi, dovrebbe essere presentata dall'avvocato Riccardo Salomone una denuncia per diffamazione contro Brigandì da parte di Marco Cavalletto, direttore dell'ufficio alluvioni, che nei giorni scorsi è stata chiamata in causa dall'assessore.

Fondi per l'alluvione: tra gli elementi di accusa le dichiarazioni del presidente della Regione Piemonte

Telekom Serbia

Mezza commissione va in carcere a interrogare Marini. Senza la sinistra

La commissione Telekom-Serbia ha deciso, a maggioranza, di ascoltare il 7 agosto a Torino, dov'è detenuto il sedicente promotore finanziario, Igor Marini. La delegazione avrebbe dovuto essere composta dal presidente della commissione Enzo Trantino, An e un componente per ciascun gruppo, ma il centrosinistra ha deciso di non partecipare, perché, ha affermato il vicepresidente della commissione, Guido Calvi, Ds «si tratta di una decisione assolutamente ingiustificata». «Appena ieri - ha

spiegato - l'ufficio di presidenza si è concluso senza che questa ipotesi venisse minimamente accennata».

Dello stesso avviso i capigruppo dei Ds, Giovanni Kessler, e della Margherita, Michele Lauria, che contestano le modalità di una decisione che formalmente non è stata presa perché la riunione di ieri della commissione è stata sconvocata.

«L'unico fatto nuovo accaduto - spiega Calvi - è la diffusione di alcune dichiarazioni che Marini ha rilasciato ai giudi-

ci di Torino, avvalendosi della facoltà di non rispondere, dicendo al gip che si riservava di interloquire solo con la commissione parlamentare». «Nel provvedimento di conferma della custodia cautelare - ricorda Calvi - il giudice lo descrive come persona disperata perché sommersa dai debiti e dunque di dubbia affidabilità: è inammissibile che il calendario della commissione debba essere fissato, come di fatto avviene, da questo soggetto». «Ci rifiutiamo - conclude - di partecipare ad un atto strumentale e non orientamento l'accertamento della verità e che anzi potrà costituire il germe con cui inquinare il quadro probatorio e rendere più complesso lo stesso lavoro della commissione».

n.c.

Caterina Perniconi

ROMA I rappresentanti del Polo non parteciperanno alla riunione della commissione di Vigilanza della Rai. I deputati Alessio Butti (An), Giorgio Lainati (Fi), e Davide Caparini (Lega Nord), hanno deciso di non presenziare alla riunione convocata per oggi dal presidente Petruccioli. Che aveva ricevuto un'esplicita richiesta epistolare da Lucia Annunziata, presidente del Cda Rai, intenzionata a «fotografare» presso la Commissione le condizioni in cui la Rai si appresta, dal 6 agosto prossimo, ad affrontare i piani di digitalizzazione.

La maggioranza ha «fermamente contrastato la richiesta di convocazione» della presidente Annunziata, ed il presidente Petruccioli, nell'ambito delle sue prerogative, ha

Vigilanza, la destra diserta la commissione

Convocata per oggi da Petruccioli per esaminare le finanze Rai su richiesta di Annunziata. Ma il Polo non ci sta

ritenuto necessaria la convocazione della Commissione, con all'ordine del giorno «sue comunicazioni». Ma i deputati del centrodestra hanno dichiarato di «non essere disposti a partecipare allo show personale del presidente Petruccioli che - a parer loro - decidendo di convocare la commissione pur essendo a conoscenza del fatto che i lavori della Camera dei deputati si concluderanno probabilmente oggi, (ieri, ndr), ha commesso una grave forzatura che sicuramente avrà delle conse-

guenze a livello politico».

Gli ambienti vicini alla presidenza del Cda, hanno più volte precisato che le comunicazioni dell'Annunziata non erano relative ai lavori della Camera, e quindi alla legge Gasparri, ma all'imminente presentazione del piano per il digitale. Che il direttore generale Flavio Cattaneo ha in programma per mercoledì prossimo.

La presidente Annunziata ha accolto il rifiuto, ed ha inviato a Petruccioli una «nota informativa», -

d'accordo col resto del Cda, fa sapere il suo entourage - per spiegare ai parlamentari della Vigilanza la situazione nella quale si trova la Rai, e per legittimare le decisioni che prenderà il Consiglio d'amministrazione rispetto al piano di acquisto delle frequenze necessarie all'avvio della sfida del digitale. Un investimento di milioni di euro, superiore a quello stabilito dal piano industriale, verso il quale Cattaneo mostra «piena serenità», più che mai alla luce della lettera di impegni del mi-

nistero dell'Economia, pronto a rimborsare i crediti che Viale Mazzini vanta nei confronti della pubblica amministrazione. Ma questi fondi sono da tempo attesi dalla Rai, e non si collocano all'interno dei «contributi straordinari» promessi dal governo per il passaggio al digitale. Che ha, dalla sua, suggerito all'azienda di Viale Mazzini di ricavarli dalla cartolarizzazione dei propri immobili.

Secondo la direzione generale, per coprire entro il primo gennaio

2004 il 50% della popolazione, come prescrive il ddl Gasparri, sarà sufficiente la prima tranche di risorse rimborsate dal Tesoro: 123 milioni di euro (e non più 100, come previsto in una prima fase), su un totale di 165 milioni di euro che la pubblica amministrazione deve alla Rai.

Inoltre, in base al programma di acquisizione delle frequenze elaborato da Rai Way (la società che gestisce gli impianti di trasmissione della radiotelevisione pubblica), si

calcola che alla Rai siano necessari 124 milioni di euro per arrivare a coprire il 70% della popolazione entro il 2006, altra tappa prevista dal ddl Gasparri: ma tale cifra - si sottolinea ancora da ambienti della direzione generale - viene ritenuta «trattabile» da Cattaneo, che conta «nella possibilità di abbattere la spesa del 30%». Fino a tre giorni fa, l'abbattimento era annunciato al 50%. Annunziata chiederà cautela ed attesa, almeno per il periodo estivo, ma Cattaneo ritiene necessaria la «corsa» alle frequenze al fine di sbaragliare la concorrenza. Per la direzione generale, il digitale rappresenta «un investimento strutturale» e l'acquisizione delle frequenze «un elemento centrale» del business di un'azienda televisiva; del quale la maggioranza, in Commissione di vigilanza, non ha voluto sentir parlare.

Sulla frase pronunciata in occasione dell'omicidio Biagi la Camera ha concesso l'insindacabilità. Ds e Sdi chiedono una commissione d'inchiesta sulla revoca della scorta al professore

L'immunità a Taormina che disse: le Br braccio armato di Cofferati

Gianni Cipriani

ROMA Ebbene sì. Adesso sappiamo che è possibile. In questo paese si può impunemente sostenere che una persona onesta sia «oggettivamente» responsabile di un assassinio commesso dai terroristi delle Brigate Rosse. A maggior ragione se a pronunciare queste accuse è un parlamentare della maggioranza, nel caso l'avvocato Taormina, mentre il «diffamato» è l'ex segretario della Cgil, Sergio Cofferati. Anzi, l'odiato Cofferati, viste le campagne politiche scatenate sul suo conto negli ultimi tempi.

Così, accordando l'immunità a Taormina e bloccando la causa civile che gli aveva tentato Cofferati, la Camera dei deputati a maggioranza polista ha sancito che si può dire impunemente che i brigatisti - nel caso gli assassini di Marco Biagi - si sono proposti come «il braccio armato di Cofferati». Tutti contenti, tutti impuniti. Ma non è finita qui. Anche perché la Corte europea dei diritti dell'uomo, con una sentenza del 30 gennaio 2003 si esprime chiedendo di limitare i casi di insindaca-

bilità a quelli strettamente necessari per evitare che diritti fondamentali, tra cui quello all'onorabilità, possano essere anch'essi violati. Presto - come si augura l'avvocato Franco Coccia, legale del presidente della fondazione Di Vittorio - la vicenda Cofferati potrebbe finire davanti alla una corte europea.

Ma quali erano state le accuse lanciate da Taormina all'indomani dell'assassinio del professor Marco Biagi? «Cofferati e i comunisti sono contro il cambiamento. Biagi è stato assassinato contro il cambiamento. Gli assassini di Biagi si propongono come braccio armato di Cofferati. Cofferati e i comunisti hanno creato le condizioni perché i terroristi si mettessero a disposizione». Esternazioni rilasciate all'agenzia Adn-Kronos che le ha poi messe in rete con il titolo: «Biagi: Taormina, responsabilità oggettiva di Cofferati, assassini di propongono come braccio armato di leader Cgil». Taormina si era sostenuto affermando: «Le espressioni utilizzate riferendosi ad un'analisi della situazione politica pregressa all'assassinio compiuta dal sottoscritto, attribuite una responsabilità oggettiva di chi non ha

tentato di arrestare una situazione di intolleranza, poi tristemente sfociata in violenza fisica, devono ritenersi considerazioni di carattere esclusivamente politico». Ottimo. Il fine giurista ha spiegato che un conto è dare dell'assassino, un altro è dare dell'«oggettivamente assassino». Suvvia, in questo caso sarebbe solo un peccatuccio veniale.

Ad ogni modo, ha sostenuto il Polo, le espressioni di Taormina, anche se rilasciate ad una agenzia di stampa, rientrano nell'esercizio delle funzioni di parlamentare, su cui c'è l'insindacabilità. Tesi che è stata controbuttata dal deputato dei Ds, Valter Bielli, relatore di minoranza: «Qui non vi è alcun collegamento per una ragione molto semplice. Infatti, i concetti che l'onorevole Taormina ha espresso all'Adn non hanno mai fatto parte di alcuna attività di tipo ispettivo né sono stati formulati in Commissione o in Assemblea. Quindi, sono estranei fino in fondo all'esercizio delle funzioni parlamentari». Ha aggiunto il parlamentare dei Ds: «Cosa sta dentro il concetto di insindacabilità, cari colleghi? È possibile che all'interno dell'insindacabilità ci possa stare tutto? Che in-

terpretazione diamo al concetto di insindacabilità? Siamo di fronte ad una vicenda in cui questa maggioranza assolve comunque i suoi colleghi. Tuttavia, questo è un atto di arroganza ed un privilegio intollerabile. Aggiungo - e voglio dirlo con forza - che, se le frasi pronunciate dall'onorevole Taormina fossero state dette in quest'aula, il Presidente, qualunque Presidente di questa Assemblea, le avrebbe bloccate ed avrebbe tutelato l'onorabilità di chi veniva chiamato in causa. Infatti, un parlamentare non può definire impunemente terrorista o assassino qualcun altro e non può farlo pensando che tali affermazioni siano dichiarate insindacabili. All'interno di quest'aula una dichiarazione di quel tipo sarebbe stata immediatamente censurata». Ma alla fine non è stato censurato Taormina. Dare del terrorista a Cofferati si può. La Camera (in mano al Polo) approva.

Intanto Ds e Sdi chiedono una commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause della revoca e della mancata riassegnazione di un servizio di protezione al professor Biagi, ucciso dalle Brigate Rosse il 20 maggio 1999.

Camera

Prorogata la Mitrokhin per tutta la legislatura

La Camera ha approvato la proroga dei lavori della Commissione d'inchiesta parlamentare concernente il dossier Mitrokhin e l'attività di intelligence italiana. A favore hanno votato tutti i gruppi della Cdl (265 voti), e contro si sono schierate le opposizioni. Ma lo Sdi ha votato a favore.

Il nuovo termine consente alla Commissione, presieduta dal senatore di Forza Italia Paolo Guzzanti, di proseguire i lavori fino alla fine della legislatura. O meglio, a continuare a rimediare nel torbido e tenere sulla graticola, nelle intenzioni della maggioranza, l'opposizione. Il centrosinistra aveva presentato un emendamento che proponeva di prorogare la commissione di un so-

lo anno, ma è stato respinto dall'aula. L'ineffabile Guzzanti si è dichiarato naturalmente molto soddisfatto: «La Commissione - ha spiegato - è stata incaricata dal Parlamento di compiere un'inchiesta su una serie di punti che riguardano 50 anni della nostra storia, non solo sul dossier Mitrokhin. Poiché è stata originariamente istituita per la durata di un anno ma ha un compito per il quale non ne basterebbero dieci, credo che altro tempo per lavorare era assolutamente necessario».

Totamente contrario alla proroga della Commissione il segretario dei Comunisti Italiani, Oliviero Diliberto: «Non c'è nulla da accertare, la commissione Mitrokhin è servita solo ad infangare caricaturalmente

il Pci, politici della ex Dc ed il governo Prodi sulla base di prove di cui è stata dimostrata l'infondatezza». Il forzista Fabrizio Cicchitto, relatore del provvedimento, respinge ovviamente le critiche dei Comunisti Italiani: «L'intento della Commissione non è quello di infangare la storia Repubblicana. Si tratta di accertare quello che ha fatto il Kgb in Italia».

«Nonostante sia stata caricata di notevoli e paradossali elementi di strumentalità - ha affermato il vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti - abbiamo votato, come sempre è accaduto per questo tipo di indagini parlamentari, a favore della proroga». «Abbiamo manifestato notevoli perplessità - ha aggiunto - sul fatto che la commissione sia stata prorogata fino alla fine della legislatura, cosa che dalle circostanze date si può leggere fino alla prossima campagna elettorale per il voto politico. Siamo convinti che in ogni caso prevarrà la ricerca della verità su ogni altra pretestuosa considerazione».